

A corte si aspettava con grande tensione le comunicazioni sul segreto del legato. Ma appena il principe ereditario ebbe gettato uno sguardo nello scritto di Tournon, egli esclamò: « Questo straniero merita morte! Non è Bouvet veramente il nostro ambasciatore? E contro lui vuole elevarsi il suo servo, ovvero il suo servo può venire accettato come ambasciatore dell'impero? ». L'imperatore stesso represses la sua indignazione; quello però che egli pensasse nel suo intimo risulta dalla sua domanda diretta agli europei da lungo tempo in Cina: In Europa verrebbe il Tournon considerato degno di morte e il Mariani sfuggirebbe colà alla pena capitale? Al patriarca egli mandò una risposta scritta che anzitutto lo biasimava per il fatto di Bouvet. Egli come ambasciatore papale aveva da curarsi soltanto delle cose religiose; e mentre egli afferma, che la sua pretesa circa i portoghesi mirerebbe a distruggere in radice la discordia, egli stesso suscita in realtà i conflitti più odiosi; gli europei si erano finora comportati bene, ma le cose erano mutate dall'arrivo del legato; nessun missionario avrebbe più accesso in Cina, senza un esame fatto dai mandarini.

Il patriarca a mezzo dei gesuiti era stato preparato al decreto, e lo accolse con espressioni di sommissione. Ma quando i mandarini chiesero se non fosse necessario di richiamare Bouvet, il legato si sentì offeso nel più profondo dell'anima. Egli ruppe in lacrime e ciò fu la sua salvezza. I mandarini s'informarono con interessamento perchè piangesse. Tournon rispose che il motivo era che il Papa attribuirebbe a lui tutta la colpa e pregava quindi che entrambi, Mariani e Bouvet, potessero intraprendere il viaggio. Dopo una descrizione patetica delle lacrime di Tournon, Kanghi accondiscese a tale preghiera. Gerbillon e gli altri gesuiti avevano motivo di congratularsi col patriarca, perchè la tempesta era passata ancora così felicemente.

Tuttavia i rapporti coll'imperatore non avevano assunto ancora un carattere possibile. Kanghi era amareggiato specialmente in causa di Maigrot e avrebbe aspettato da Tournon una qualche soddisfazione per il modo con cui quegli aveva agito. I mandarini consigliavano perciò il legato in frasi generiche che alla fine nulla dicevano e nulla impegnavano, che ammettesse un errore nella scelta di una tale personalità, ma a ciò Tournon non seppe indursi. L'imperatore glielo fece sentire con ogni sorta di noie e quando di fronte a ciò il patriarca si irrigidì nella sua dignità di legato, Kanghi si arrabbiò ancora più ed esigette che gli mostrasse le sue credenziali come ambasciatore. Ciò non voleva il Tournon e perciò Kanghi ordinò che i doni per il Papa venissero riportati a Pechino, finchè si presentasse un ambasciatore con vere credenziali. Pareva che ciò da principio fosse solo una minaccia, ma quando il legato non fece mostra di calmare l'im-